

## XV DOMENICA – 12 luglio 2026

*Is 55,10-11; Sal 64/65; Rm 8,18-23; Mt 13,1-23*

*Accresci in noi, o Padre, con la potenza del tuo Spirito la disponibilità ad accogliere il germe della tua parola, che continui a seminare nei solchi dell'umanità, perché fruttifichi in opere di giustizia e di pace e riveli al mondo la beata speranza del tuo Regno.*

*“La parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza avere compiuto ciò per cui l'ho mandata.”*

*“Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gioia futura che sarà rivelata in noi.”*

*“Il seminatore andò a seminare: una parte del seme cadde lungo la strada, un'altra parte cadde sui sassi, un'altra sui rovi, un'altra cadde sul terreno buono e diede frutto...”*

Ogni pagina di Vangelo va letta a tre livelli: il primo è quello di Gesù, degli anni in cui percorreva le strade della Galilea; il secondo è quello dello scrittore ispirato, che visse 40 anni dopo i fatti raccontati nel suo libro; il terzo è il tempo nostro.

Questo vale soprattutto per le parabole.

Il Vangelo di oggi ci presenta la famosa **parabola del seminatore**.

Per esaminare il testo è necessario distinguere il **racconto nudo e crudo**, dalla spiegazione che segue: il primo risale verosimilmente a Gesù, mentre la seconda è frutto di un'interpretazione dell'evangelista, e registra una situazione storica, culturale, politica e, naturalmente, religiosa assai mutata, rispetto al tempo di Gesù.

L'insegnamento della parabola, così come il Nazareno la racconta, è indirizzato in prima istanza ai ministri del Vangelo: superfluo ricordare che il primo seminatore, modello di quelli che seguiranno, è Lui (il Signore). Il racconto è centrato sul lavoro del seminatore, abbondante, senza misura, senza distinzioni, e **infruttuoso** per almeno tre quarti... Eppure – conclude Gesù – i frutti verranno; il fallimento è solo apparente, momentaneo. Lavorare per il Regno dei Cieli non è mai tempo perso.

*“Se anche agli occhi degli uomini molto lavoro sembra inutile e vano, se i fallimenti si aggiungono ad altri fallimenti, Gesù non ha alcun dubbio: l'ora di Dio verrà e con essa una mietitura abbondante, oltre ogni preghiera e previsione. A dispetto degli insuccessi e delle resistenze, Dio sa far scaturire da inizi disperati, la splendida fine da Lui promessa.”* (J.Jeremias).

Del resto, anche il profeta Isaia (prima lettura) lo dichiara: *“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, (...) così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, (...) senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.”*

Comunque, successo o no, spreco o no, il lavoro della semina non può e non deve essere calcolato in anticipo,... valutando convenienze, rischi, percentuali di utile,...

In particolare, Gesù vuole richiamarci sul fatto che, ai fini dell'annuncio, **non bisogna selezionare i destinatari ai quali rivolgerci** – il terreno buono, piuttosto che quello sassoso, o quello infestato dai rovi,... –. **Il seme va gettato ovunque, la Parola va annunciata a chiunque!**

Come potremmo prevedere in anticipo chi ascolterà e chi no?

L'esperienza ormai più che trentennale mi ha insegnato che non di rado i **lontani** ascoltano più volentieri il messaggio evangelico, quando è sapientemente presentato; mentre i cosiddetti fedeli della domenica, convinti forse di conoscere già la Parola di Dio, **sembrano** meno disponibili all'ascolto, e si distraggono facilmente.

Nessuna generalizzazione a priori, intendiamoci! ...ma solo la constatazione un po' triste che un messaggio può suscitare un maggior interesse da parte di coloro che non l'hanno mai sentito e per i quali suona nuovo, piuttosto che per chi è abituato ad sentirlo ripetere ogni domenica...

Quando, in confessionale, chiedo a un penitente se legge il Vangelo, spesso la risposta è: **“Ma sì, lo conosco il Vangelo! l'ho letto al catechismo...”**: **NO COMMENT!**

Vi dicevo poc'anzi che nella versione di Matteo, **al racconto puro e semplice della parabola, segue la spiegazione**, attribuita a Gesù, ma verosimilmente aggiunta dopo dall'autore ispirato.

Si tratta di una sorta di *attualizzazione*, che trasforma la parabola in una catechesi non più rivolta ai predicatori, ma **ai fedeli che ascoltano** (?).

La spiegazione insiste sulle *disposizioni interiori* necessarie ad un ascolto veramente fruttuoso: **apertura e sensibilità** ai valori del Regno di Dio, **coraggio** di fronte alle persecuzioni e alle discriminazioni patite a causa della fede, **perseveranza, resistenza contro le tentazioni** del mondo, **libertà** interiore.

Permettetemi una domanda: **ma se si tratta di Parola di Dio, se questa parola è stata rivolta agli uomini per far loro del bene, per la loro salvezza,... possibile che questi stessi uomini – noi! – siano così refrattari ad ascoltarla e metterla in pratica? I fallimenti della predicazione fanno parte del disegno di Dio; Gesù non si spaventa, non va in crisi; accetta tutto e ci insegna a fronteggiare le crisi, a superarle, senza mai perdere la speranza.**

Tornando al Vangelo, Matteo divide gli ascoltatori della Parola in due categorie contrapposte: **coloro che non comprendono** e **coloro che comprendono**: la comprensione di cui si parla non equivale alla semplice *percezione intellettuale*; esprime invece l'**adesione totale della vita alla Parola ascoltata, soprattutto quanto all'attuazione pratica**. L'aspetto della **prassi** sta al vertice della teologia del primo Evangelista. Nella spiegazione della parabola tutte le categorie passate in rassegna ascoltano la Parola, ma soltanto l'ultima la comprende davvero e vi porta frutto.

Non è difficile rinvenire un'analogia con la parabola della **casa costruita sulla roccia che conclude il discorso della montagna, nella quale il costruttore saggio rappresenta coloro che ascoltano la Parola e la mettono in pratica; a differenza di quello stolto, che ascolta, sì, ma poi non mette in pratica quanto ha ascoltato.**

*Chi non è tentato di farsi guidare dalle proprie contingenze, dalle proprie urgenze, dal proprio stato di necessità – disagi personali, sofferenze, grattacapi, piccoli/grandi fallimenti, frustrazioni – invece che dalla Parola di Dio, all'interno della quale, disagi, sofferenze e frustrazioni si possono integrare, illuminare, assumendo il loro valore reale, senza enfaticizzazioni né autocommiserazione?*

Non si tratta di sottovalutare le situazioni di ciascuno, in nome di un **eroismo che è di pochi**; ma di **integrare i vissuti personali – gioie e dolori – in un cammino dove sia il Vangelo, e non i problemi, a fare da ruolino di marcia**; come ha fatto il Signore, e come Matteo chiede di fare alla sua comunità. ...e anche a noi.